

Alcune buone ragioni per partecipare alla manifestazione del 16 Novembre in VAL SUSA



Contro la distruzione e l'occupazione militare della Valle!

Ancora una volta la Valsusa, la valle che resiste e che non si arrenderà mai, si fa promotrice di una chiamata nazionale con motivazioni che vanno oltre la difesa del territorio e coinvolgono chiunque voglia lottare per dire no al furto di denaro pubblico e denunciare l'uso di una violenta repressione politica, giudiziaria e mediatica contro tutto il movimento No Tav, per un lavoro dignitoso, per ospedali, scuole e trasporti efficienti, per la cura del territorio.

In particolare le DONNE NO TAV, rifiutano la criminalizzazione del Movimento, rifiutano di essere un problema di ordine pubblico, ma affermano con forza di essere una risorsa, un esempio per chi non accetta gli

abusi e la violenza di questo sistema che schiaccia le persone e rapina i territori. In tutti questi anni di lotta il Movimento è diventato una comunità critica, consapevole, che sa scegliere, e questo fa paura! È di questi ultimi giorni una legge che viene spacciata come un provvedimento contro il FEMMINICIDIO, ma che, al capo II, in realtà INASPRISCE in modo molto subdolo, ma allo stesso tempo molto evidente, le norme in materia di 'sicurezza' per la tutela dell'ordine e per la prevenzione e contrasto di fenomeni di dissenso (definito allarme sociale). Non affronta quindi la violenza di genere che il femminicidio esprime, ma diventa pretesto per colpire il dissenso e la lotta, in nome di questo le

donne valsusine ci chiamano a protestare contro lo stupro e l'autoritarismo militare della loro valle mettendo in evidenza questo problema in tutto il territorio nazionale.

Quindi ognuno nella propria città, sul proprio luogo di lavoro, all'interno della propria 'famiglia' e in generale nella propria vita deve rifiutare il ruolo di vittima ma resistere, non farsi schiacciare e rispondere in modo

collettivo all'inasprirsi delle proprie condizioni di vita, fatta di precarietà e incertezza.

L'estensione della lotta NO TAV su tutto il territorio ha una matrice comune che è la critica al modello di sviluppo economico capitalista che non tutela l'interesse di tutti ma solo di pochi.

CHI NON LOTTA HA GIA' PERSO!

Come lo stato risponde alle lotte sociali

Fonte: anarresinfo.noblogs.org

Con la scusa della legge legata al "decreto sul femminicidio" varata questo autunno dal parlamento lo stato inserisce ulteriori reati in materia di sicurezza finalizzati alla repressione delle lotte sociali e fra queste la lotta in Valsusa. Queste norme vogliono colpire tutti gli attivisti No Tav in almeno tre punti.

"In tutti i casi si tratta di un'estensione degli ambiti di applicazione di norme, che, all'occorrenza potevano già essere usate contro i No Tav. Vediamo come. La prima è una modifica di una legge securitaria del 2009, che consente qualche margine di intervento in più alla polizia. Si estendono le prerogative delle forze dell'ordine alla vigilanza di siti e obiettivi sensibili. Poiché il cantiere/fortino di Chiomonte è stato dichiarato area strategica sin dal luglio del 2011, questa specificazione dà loro maggiore potere di interdizione nell'area.

La seconda è una modifica dell'articolo 260 del codice penale, quello che tratta dell'"ingresso clandestino in aree di interesse militare e al possesso di mezzi di spionaggio". Questa norma prevede per chi vi incappa la reclusione da uno a cinque anni. Viene inserito il seguente comma: "le disposizioni del presente articolo si applicano, altresì, agli immobili adibiti a sedi di ufficio o di reparto o a deposito di materiali dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, l'accesso ai quali sia vietato per ragioni di sicurezza pubblica".

Facile immaginare che, all'interno del cantiere di Chiomonte vi siano zone che svolgono questa funzione. La Procura torinese ha uno strumento in più per tentare di applicare una norma già esistente agli attivisti No Tav che avessero la sfortuna di essere pizzicati all'interno del cantiere, dopo esserci entrati di nascosto. Lo stesso comma viene inserito all'interno della legge 682, quello di "ingresso arbitrario in luoghi ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato". Si tratta di un reato molto più lieve, punito con l'arresto da tre mesi a un anno, ovvero con l'ammenda da 51 a 309 euro. Che differenza c'è nel concreto tra l'articolo 260 e l'articolo 682? Nel primo caso la legge colpisce chi entra di nascosto nel cantiere, nel secondo si applica a chi lo fa a viso aperto ma senza alcuna autorizzazione. Si tratta indubbiamente di un cambiamento del quadro normativo che offre ulteriori strumenti alla repressione, ma non ha nulla a che fare con le fantasie di chi teme di essere arrestato perché scatta una fotografia. Il gioco è già grave da molto tempo, da quando per aprire un cantiere hanno dovuto impiegare migliaia di uomini in armi, da quando reti, filo spinato a jersey hanno stretto l'area in una morsa di ferro, da quando la zona rossa è diventata permanente, da quando per raccogliere l'uva bisogna passare un check point ed essere muniti di lasciapassare. Le norme infilate nella legge sul femminicidio aggiungono solo un altro tassello".

Sugli arresti dopo la marcia NOTAV degli ultracinquantenni

Fonte: www.notav.info

Socializziamo alcune parti del comunicato degli attivisti No tav colpiti da dure restrizioni dopo la marcia "degli ultracinquantenni" avvenuta il 10 agosto scorso in Val Susa.

"Ci fu davvero una grande partecipazione... Si riscattavano in qualche modo gli arresti di fine luglio e qualche manganellata di troppo, per non parlare delle molestie all'interno del cantiere ai danni di una ragazza fermata. Inoltre ancora una volta sfidavamo platealmente il dispositivo prefettizio della "zona rossa". Il movimento no tav riaffermò che non riconosce zone rosse, e che le reti del cantiere, con tutto quello che c'è dentro, legali o illegali restano illegittime. Fu dimostrato ancora una volta che a combattere il cantiere non ci sono solo "i giovani venuti da fuori" e che il movimento non si divide in buoni e cattivi".(...)

Ancora una volta, la presenza provocatoria, all'interno della marcia, di una giornalista de La Repubblica viene utilizzata per un'ulteriore criminalizzazione di chi si oppone a questa "grande opera" inutile per la collettività, accusando alcuni attivisti che successivamente sono stati arrestati per averla allontanata. "Per questo, siamo stati arrestati con richiesta di custodia cautelare in carcere, sostituita con i domiciliari in virtù della legge Severino, e permaniamo con gravi restrizioni della libertà. C'è solo ideologia dietro a queste sparate oppure qualche fondamento lo ritroviamo? Qualcosa ci suona in questo piagnisteo sullo Stato vuotato delle proprie prerogative. Uno Stato, ridotto a debole governance di processi che non controlla, scevro della minima parvenza di legittimità democratica, ostaggio di un accumulo di capitale finanziario che lo sovrasta e lo controlla, accusa noi di volerne usurpare le prerogative? Sicuramente siamo colpevoli di volerci provare. Provare a riprendere il

controllo delle nostre vite, del nostro futuro, dei nostri territori.(...) Si sa che gli apparati repressivi in Italia si muovono su precise indicazioni politiche: ricordiamo per esempio cosa ha portato l'impunità garantita dalle alte cariche dello Stato a Genova nel 2001 e sotto questa luce rileggiamo l'intervento di Napolitano di questi giorni che suona come un sinistro imprimatur repressivo. Il tentativo, ampiamente preannunciato e già altre volte fallito, è ancora quello di spaccare il movimento tra "sinceri no tav" e "frange estremiste" che approfittano della lotta per altri scopi. A questo scopo servono caricature umane da sbattere sui giornali come tocca ormai a chiunque si spenda per questa lotta. (...) Non ci soffermiamo su quanto poco si sia parlato dei casi Lorenzetti (ex presidente Pd della regione umbra) o Azzolini (senatore Pdl, ex sindaco di Molfetta), che da soli dovrebbero bastare a spazzare via un'intera classe politica. Facciamo solo presente che Pd e Pdl non sono nemmeno più in competizione (governano insieme), a dimostrare de facto che il concetto di governo è oggi assimilabile allo svolgimento di un compitino dettato dalla troika. Al servizio dei grandi capitali ovviamente, condividendo lo spazio del mercato, senza alcun imbarazzo, con imprese esplicitamente mafiose. Non lo diciamo noi, ma la cronaca. Per chi si oppone si rispolverano vecchi codici o se ne congegnano di nuovi: dai reati associativi, alla "devastazione e saccheggio", dai reati d'opinione alle molte leggi emergenziali che sono da cinquant'anni il sale della nostra italiana democrazia. Ultimo arrivato, il divieto di fotografare o filmare le attività del cantiere... Il nostro movimento non è pericoloso soltanto per ciò che fa ma soprattutto per ciò che è".

Del corridoio 5 resta qualcosa?

Fonte: notav.info

Per quanto riguarda la Torino Lyon in questi anni sono cambiati, inequivocabilmente, molti dati che aumentano in maniera esponenziale le ragioni del NO, perché di fatto il "corridoio 5" non esiste più. Il Portogallo si è sfilato dal progetto (Lisbona- Kiev) depotenziando le finalità del progetto rispetto alla sponda atlantica.

Anche l'Ucraina l'Ungheria e la Slovenia, Paesi in forte crisi finanziaria si sono sfilate dal progetto. In Italia: il Commissario governativo per il tratto TAV da Mestre a Trieste, Bortolo Mainardi, ha affermato che non ci sono le risorse e le ragioni per realizzarlo ponendo l'accento soprattutto sui costi del progetto. «44 milioni a km per il nuovo tracciato non sono sostenibili né da un punto di vista economico né da quello ambientale. Sono costi eccessivi e inaccettabili in un periodo di forte difficoltà come quello che stiamo vivendo». Per la tratta Milano-Mestre, non c'è alcun progetto degno di questo nome e soprattutto non c'è alcun finanziamento. L'attuale tratto ad alta velocità tra Torino e Milano (71 milioni di euro al Km) non è utilizzato dai TGV perché mancano i fondi per adeguare i diversi sistemi di sicurezza ferroviari tra i due Paesi.

Per il tratto Torino-Susa si è rinviato di 15/20 anni l'analisi dei traffici sulla "linea storica" per verificare se serve davvero una nuova linea ferroviaria a fianco dell'attuale, utilizzata solo al 32% delle sue potenzialità.

La Francia non ritiene la Torino Lyon prioritaria e ha rinviato al 2030 la valutazione se progettare e finanziare la tratta Saint Jean de Maurienne -Lyon. La Torino Lyon, anzi il TAV Susa-Saint Jean de Maurienne, è quindi solo uno spreco di risorse ancor più inaccettabile rispetto al continuo taglio dei servizi, dalla sanità all'istruzione, a danno dei cittadini. Anche questa è una ragione fondamentale per manifestare il 16 novembre a Susa.



NO TAV - NO MAFIE

MOVIMENTO NO TAV

Mercoledì 13 Novembre ore 21.00 Assemblea preparatoria in vista del corteo

Foglio informativo realizzato dalla Panetteria Occupata,
via Conte Rosso 20, M2 Lambrate rossoconte@hotmail.com